

Relazione della Giuria del Premio

VENETO IN POESIA

Roma, 18 marzo 2022

La Giuria del Concorso nazionale “Veneto in poesia”, riunita come annunciato, e dopo aver vagliato oltre 100 poesie pervenute, ha deliberato i seguenti vincitori.

PREMIO POESIA IN LINGUA

1° classificato: Paolo Carlucci (di Roma, residente a Roma), con la poesia “Miracoleide del Santo”.

L’occasione intima e suggestiva di una visita a Padova, presso la Basilica del Santo, si trasforma per Paolo Carlucci – poeta di forte impatto, colto e ispirato – in una sorta di rivisitazione d’esistenza, tra problemi e malesseri, ma anche le sue inquiete speranze per una vita che gli torni serena, un vero auspicio di Pace. Il muro fitto di *ex voto*, la sacra operosità di Sant’Antonio, il fervore potente che gravita in quei luoghi, residenza miracolosa di anime in pena, lo spinge a approfondire in poesia la Fede: quella che si ha, quella che talvolta vacilla, quella che poi però torna sempre a illuminarci.

2° classificato: Emola Fuschino (di Termoli, residente a Campomarino, CB), con la poesia “Immagini”.

“Immagini” è una squisita lirica che trasfigura Venezia, il suo eterno fascino, caliginoso di Bellezza, come una “Dama nebbia mascherata / di seta e tulle”, che vaga “incantata” e dal mare appare “infinita”. In questa breve ma visionaria infinità, tutto si tiene, e il Veneto intero viene sorvolato, con le sue vigne bacciate dal sole, e “gentili gioiosi pampini” che brillano. Alla fine, “la serenità” e “l’eternità”, fanno rima.

3° classificato: Salvatore Casuccio (residente a Roma), con la poesia “I poeti veneti”.

È il vento, il protagonista assoluto di questa lirica, che segue le sue folate più dolci o turbinose, come in un cinematografico piano-sequenza, lungo e attraverso i ponti, le calli, le facciate, le gondole, i campielli – fin dentro ai libri più belli dei poeti, ai versi di cui Casuccio vorrebbe quasi staccare le parole, e correre poi “a seminarle / a Piazza S. Marco”.

PREMIO POESIA IN DIALETTO

Quasi tutti i poeti che hanno testimoniato in vernacolo la propria adesione, “hanno raccontato il vivere veneto del dopoguerra fatto di semplicità”, come ha amato osservare Renata Alberti nella sua appassionata nota di lettura.

1° classificato: Giorgio Libralato (da Treviso), “El Veneto coi cai”, “Il Veneto coi calli”.

Il Veneto, cioè «Una terra faticosa da coltivare (“co’i cai in tee man e i duroni sui piè”) che ha permesso però alle nuove generazioni una vita più facile, forse anche troppo...”». Renata Alberti mette l’accento sui meriti di quest’omaggio della memoria agli affetti familiari, e al messaggio di una vita più semplice ma nobile di povertà, operosa, benedetta sempre di piccole cose “buone e giuste”. È una poesia racconto, questa di Libralato, ma cadenzata e ritmata mette in evidenza una grande esperienza di vita, e un grande affetto per l’eredità raccolta dai nostri vecchi – che ci hanno insegnato la vita già solo vivendola, onorandola senza presunzione e prosopopea.

“Stame visin par imparar ‘diseva me pare’: / Se fa cussì e se fa coeà..... scoltame mi”. “Stammi vicino per imparare ‘diceva mio padre’. / Si fa così e si fa colà... ascolta me.” Lirica che nasce dalla vita – e confluisce nel vivere, lezione umile, ricordo che ora guarda, raggiunge il Futuro.

Tre i **segnalati**, *ex aequo*:

- **Livio Billo**, “**Redità pavàna**”, “**Eredità padana**”.

I vecchi patriarchi, le famiglie dei coloni, i solchi arati su cui inginocchiarsi, ma da difendere anche in tempo di guerra, dagli invasori, e da ogni violenza, avendo lasciato buona semenza nella terra, “bòna soménza in’ la tèra, ‘nt’i fiòi / e ‘nt’i fiòi de so fiòi”... Una commozioni genealogica e struggente, quasi un’eredità cui tener fede.

- **Denis Biasin (di Azzano Decimo, Pordenone)**, “**Do ciacoe**”, “**Due chiacchiere**”.

È un breve schizzo di amicizia e amenità, chiacchiere umorose ma anche tanta “rabbia dentro”, perché tante cose purtroppo non cambiano, anche se “Sarà il tempo a farle cambiare”, “sarà el tempo a farle cambiar”.

- **Bruno Baliviera (di Villorba, Treviso)**, “**Na volta**”, “**Una volta**”.

Cadenzata, alleggerita nel ritmo dalle rime bacciate (“nose”/“tose”, “gnente”/“la zente”, “le pregava”/“i bestemava”), “*Na volta*”, è una piccola ballata del buon tempo andato, in città e più ancora in campagna, quando si lavorava tanto, ma non c’erano soldi (“I lavorava tanto, ma no ghe iera schei”).

Ora tutto sembra cambiato, finiti quei duri sacrifici di un tempo: “La zente se gà emancipà”. E Baliviera termina con un interrogativo agrodolce: “El progresso xeo anca questo?”.

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

a **Maria Rita Parsi**

Delicato e avvincente omaggio a “Venezia acqua terra / sospesa di ponti e maschere”; ma poi, via via, al Veneto tutto, terra d’Arte e di Storia, di Natura domata, architettata, ed estrosa, fantasiosa umanità... Belluno, Treviso, Verona, Padova, gli orafi vicentini... La nota, appassionata psicoterapeuta Maria Rita Parsi – docente e saggista, membro esemplare dell’Osservatorio per l’infanzia e l’adolescenza, nonché del Comitato Onu per i Diritti del Fanciullo, sociopedagoga della c.d. *psicoanimazione* – trova accenti importanti per le gioie dell’arte e i doni della natura.

Ma soprattutto riesce, in soli 18 versi, a passare dalle “radici della terra”, “alle cinque cime delle Dolomiti”, a ricordare il latte-vino “che un tempo sgorgava dalla Fontana delle Tette”; e raccontare, segnalare che “per Giulietta e Romeo” – ce lo giura una scienziata, un’ambasciatrice di Psiche – “nessun affaccio, / tra amore e morte può, ancor più, / esaltare il teatro dell’anima / se visto da un balcone senza tempo”...
